

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MARZO - APRILE 2014

ATTUALITÀ

Ritorna il PREMIO PAGANINI

IL RICORDO

CLAUDIO ABBADO raccontato
dalla sue Prime Parti

LIUTERIA

Rivivono gli ARCHI DEL RE SOLE

TECNICA STRUMENTALE

Il picchettato

GRANDI STRUMENTI

Violino G.A. ROCCA,
Torino 1839

speciale colofonie

come orientarsi nella scelta

€ 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C.R.V. 07/2010



VINCI
il Fiedler
Backpack
per la tua custodia



DAL 2015 TORNA IL PREMIO PAGANINI



Il sindaco di Genova **Marco Doria** ha annunciato che nel 2015 riprenderà il **Premio Paganini**. Sarà il direttore d'orchestra **Fabio Luisi** a guidare la prestigiosa competizione che ha laureato violinisti come Accardo, Quarta, Kremer e Kavakos e che finalmente ritorna dopo l'ultima edizione del 2010, caratterizzata dalle proteste delle maestranze del Teatro Carlo Felice che rischiava la chiusura.

Il concorso, nato nel 1954, si è tenuto regolarmente tutti gli anni fino al 2002, quando fu reso biennale. Se prima i fondi comunali venivano rinnovati automaticamente da un bilancio al seguente, con la "biennializzazione" negli anni senza concorso iniziarono ad essere assegnati ad altri progetti. Il tentativo di occupare gli anni di passaggio con un festival paganiniano non ha avuto successo e neppure il passaggio di gestione dal Comune al Carlo Felice ha portato i risultati auspicati, con il teatro che ha attraversato uno dei periodi più bui della propria storia.

Dalla prossima edizione, la cinquantaquattresima, la competizione avrà cadenza triennale e si svolgerà nel mese di marzo; non più dunque in autunno come da tradizione affinché il vincitore avesse l'opportunità di suonare *Il Cannone* di Paganini nella giornata "colombiana" del 12 ottobre.

Per garantire solidità e continuità al Premio è necessario comunque che alla nomina di Luisi segua anche un profondo riassetto economico e organizzativo e che istituzioni e sponsor si rendano conto che il *Paganini* è un evento che, con 60 luminosi anni di storia, non si può e non si deve lasciar morire.

MUSEO DEL VIOLINO: 850MILA EURO IN ARRIVO DALLA FONDAZIONE CARIPLO



Mino Bolocchi

A pochi mesi dall'inaugurazione il **Museo del Violino** di Cremona ha già registrato oltre 25mila visitatori. E ora prende il via *L'Opificio del suono*, un piano di sviluppo e valorizzazione del patrimonio culturale di Cremona che promuovere la conoscenza, la tutela e la conservazione del patrimonio liutario del Museo. A sostenere il progetto e in particolare i laboratori di ricerca attivi all'interno del *MdV* è arrivato un contributo di 850.000 euro da parte della **Fondazione Cariplo**.

«Il *Museo del Violino* - ha dichiarato **Renzo Rebecchi**, membro della Commissione Centrale di Beneficenza Fondazione Cariplo - rappresenta la punta di diamante di un sistema musicale che manifesta sempre più la sua vocazione internazionale. Il Laboratorio integrato di ingegneria acustica e chimica dei materiali che risiede all'interno del Museo è un esempio di collaborazione tra gruppi di ricerca e Università in grado di accrescere le capacità cognitive di una filiera artigianale e culturale che ha fatto la storia della città.

Oggi Cremona è ambita da liutai, collezionisti, ma sempre di più sarà una meta per musicisti, musicologi, studenti ed appassionati di musica e suono da tutto il mondo».

Le regole del gioco

Per i musicisti i critici sono croce e delizia, da sempre. Tanto per dire, il severo Hanslik bollò il Concerto di Čajkovskij quale rozzo e sentenziò, incredibilmente, che quella musica puzzava d'alcool. Il compositore russo non lanciò particolari strali contro il celebre musicologo, anzi: soffrì in silenzio per l'ingiusto giudizio, dato che la *libertà di critica* era sacrosanta anche allora. Che cosa avrebbe dovuto dire l'importante violinista leggendo il dettagliato reportage di una Sonata di Brahms interrotta perché era *troppo stonata*? Il malcapitato si era fermato solo per sistemare la corda *Mi* che era scesa di due toni, situazione assolutamente normale. Lo strimpellatore avrà pensato che anche chi *sentenzia di musica* può essere ignorante se non è a conoscenza che *stonato* ha un significato leggermente diverso da *scordato*. La *libertà di critica* è sacrosanta anche quando è *preconcepita* (difatti quel critico denigrava tutti i violinisti perché egli stesso aveva tentato una minima carriera con l'archetto in mano, senza alcun successo). Chissà quanti giudizi saranno andati giù di traverso a Claudio Abbado. Lui che, sovrapposto musicalmente, nella sua vita non ha avuto il timore di assumere posizioni molto controverse. Ha lodevolmente aperto i concerti della Scala ai giovani e ai lavoratori, ad esempio, ma è stato duramente attaccato per aver diretto alla festa di compleanno di Fidel Castro. In quell'occasione ha esortato il *lider máximo* a *perseverare sulla strada del rinascimento culturale a L'Avana* (dal Corriere della Sera del 14 agosto 1999); successivamente ha scatenato un vespaio di polemiche considerando come, a suo parere, Cuba fosse *libera dalle torture e all'avanguardia nella ricerca medica* (pensiero contestato dallo stesso quotidiano milanese, a firma di Sergio Romano). Non ho mai conosciuto il maestro, ma nel mio piccolo sono stato tacciato di essere un *anti-abbadiano* quando fui contattato per vie traverse per far parte dell'Orchestra Mozart che sarebbe nata di lì a poco. Pur onorato, declinai l'invito: non avendo alcuna esperienza di quel genere alle spalle - ed essendo, in verità, un pochetto troppo anarchico per farmi dettare delle linee musicali - avrei solo arrecato danno e non sarei riuscito a fondere il mio suono con quello degli altri illustri colleghi. Non so se il mio *gran rifiuto* giunse all'orecchio del maestro, non penso che egli avesse il tempo di occuparsi di questi insignificanti dettagli. Ma si può essere *marchiati a vita* solo perché con molta umiltà si è consci dei propri limiti? Ho accettato le accuse, invero stupide e pretestuose, perché la *libertà di critica* è sacrosanta anche quando non tiene conto dei fatti oggettivamente accaduti. Claudio Abbado non ha mai pensato di soffocare la voce di un giornalista, lui per primo conosceva le regole del gioco. D'altronde la sua arte era svincolata da etichette, piaceva sia a destra che a sinistra ed era la musica che parlava, non la collocazione politica, pur nota che fosse. Cosa avrebbe pensato sapendo che un manipolo di *supporters* ha *onorato la sua memoria* minacciando di morte quel critico-pianista che, uscendo dal coro praticamente unanime di consensi, lo ha aspramente giudicato quando era ancora in auge? Avrebbe affermato che è la storia che decide la grandezza, non l'intimidazione violenta di chi vuole far tacere una parola espressa in dissenso. Quella stessa storia che ha stabilito che il Concerto di Čajkovskij diventasse uno dei pezzi più amati di sempre, nonostante la *sacrosanta libertà di critica*.



Facebook: www.facebook.com/domenico.nordio.official
Twitter: @domeniconordio

«La libertà di critica è sacrosanta anche quando è preconcepita; è sacrosanta anche quando non tiene conto dei fatti oggettivamente accaduti»

A close-up, profile view of Claudio Abbado, an elderly man with short, light brown hair, wearing a dark suit jacket over a white shirt and a white cravat. He is looking intently to the right, with his mouth slightly open as if speaking or conducting. His right hand is visible, holding a thin, light-colored baton. The background is dark and out of focus, showing the blurred faces and hair of other people, likely members of an orchestra, in a concert hall setting.

Ricordando
Claudio Abbado

Franco Fantini:

«Quelli con Abbado sono stati momenti grandissimi»

«**H**o avuto l'opportunità e la fortuna di conoscere il M° Abbado sin da ragazzo: quando studiavo in Conservatorio con suo padre Michelangelo, frequentavo infatti casa Abbado. Claudio aveva otto anni meno di me. Ricordo che già da bambino – avrà avuto otto, nove anni – manifestava il desiderio di diventare direttore d'orchestra. Poi io entrai alla Scala mentre lui proseguiva gli studi, quindi per un po' di anni non ci siamo visti.

A metà degli anni Cinquanta, per un paio d'anni, abbiamo formato un trio con pianoforte con il Primo violoncello della Scala, Mario Gusella, e abbiamo suonato in varie città. In seguito ci siamo nuovamente incontrati quando ha iniziato la carriera di direttore d'orchestra ed è venuto da noi alla Scala. Si vedevano già in lui le possibilità, la serietà, la preparazione. Una cosa del M° Abbado mi è rimasta sempre impressa: ho visto in lui un progresso, un'ascesa continua. I suoi meriti sono stati enormi, sia a livello musicale che culturale.

La cosa più grande che ha fatto per noi è stata la creazione della Filarmonica della Scala nel 1982, riuscendo a convincere i musicisti e la direzione che l'orchestra aveva bisogno di trasformarsi. Fino ad allora facevamo due brevi sta-



Gli anni alla Scala

gioni sinfoniche di circa un mese e mezzo ciascuna, in primavera e in autunno, ma non riuscivamo mai ad avere un vero repertorio. Eravamo considerati una formazione lirica, insomma. Con lui la nostra orchestra è finalmente diventata sinfonica, non solo per la continuità del lavoro che si faceva durante tutto l'anno ma anche perché è cambiata veramente la mentalità dei componenti. Secondo me, nella sua lunga storia, la Scala ha vissuto due momenti davvero importanti: quando nel 1921 Toscanini creò l'Ente Autonomo della Scala (prima il teatro era proprietà dei palchettisti, che con gli impresari facevano quel

che volevano) e poi la grande svolta della Filarmonica. Da allora è cambiato tutto.

Claudio non era un direttore d'orchestra dispotico, piuttosto faceva la musica con noi, era come un componente dell'orchestra, era davvero speciale. E poi aveva una tale cultura, un repertorio che andava da Bach a Stravinsky, Schönberg e Berg, per non parlare di quello operistico italiano – ricordo uno sfolgorante *Simon Boccanegra*, le Opere di Rossini...

Siamo sempre stati vicini, tra noi c'era un rapporto come tra vecchi compagni di scuola.

Per me quelli con Abbado sono stati momenti grandissimi».

SANDRINE RAFFIN
ARCHETTAIO



restauro - riparazione - fabbricazione di archi
68, rue de Rome 75008 PARIS - Francia
www.atelier-raffin.com

Bogaro & Clemente

Molto più che colofonie di qualità...



www.bcbows.com

Made in Italy

Colofonie (alias peci): Un mondo in una resina

di
Bruno Terranova

Chiara o scura, grassa, secca, invernale, estiva, da studio, con polvere d'oro o di meteorite... Se non è stato facile districarsi nell'universo delle corde, ed è stato altrettanto complesso cercare di mostrare l'ampia scelta di custodie o spalliere ormai disponibili, niente può eguagliare il grado di incertezza che accompagna qualunque discorso sulle colofonie, a partire dal nome!



PIRASTRO

«La nostra filosofia è realizzare colofonie che si abbinino alle nostre corde per esaltarne le caratteristiche. Alcune corde richiedono una pece più appiccicosa di altre. La nostra nuova colofonia Evah Pirazzi Gold sta guadagnando velocemente popolarità per il violino, la viola e il violoncello, poiché può essere utilizzata con moderazione senza produrre quasi alcuna polvere e tira fuori facilmente un suono potente, ampio e pieno. Un nostro costante obiettivo è anche quello di ridurre la produzione eccessiva di polvere».

Annette Müller-Zierach



THOMASTIK-INFELD



«La colofonia Thomastik-Infeld ha alle spalle una lunga tradizione di eccellenza e innovazione. Le ricette risalgono all'inizio degli anni Venti del '900. È prodotta con resina naturale di larice estratta da alberi selezionati e tutti i componenti rispecchiano gli elevati standard dei prodotti Thomastik-Infeld. I musicisti possono scegliere tra una varietà di colofonie per ogni strumento ad arco e provare un'esperienza musicale indimenticabile!».

Wolfgang Weiss



GUSTAVE BERNARDEL

«Il nostro desiderio è rispettare l'impegno verso le famiglie Bernardel e Français, che ci hanno trasmesso la loro tradizione di creare un "autentico" prodotto naturale fatto a mano. La pece Bernardel è ancora realizzata a mano da Corelli-Savarez, pezzo per pezzo, utilizzando la resina – la prima linfa dell'albero – di pini selezionati. Ciò permette un controllo estremamente accurato e un'ineguagliabile purezza: teniamo solamente le colofonie perfettamente omogenee che possano offrire la giusta "presa" per la migliore emissione e modulazione del suono».

Emmanuelle Maillot



Se un cliente mi chiede una pece, a voler essere precisi dovrei invitarlo a dire *colofonia*, meritandomi la sua antipatia perenne. Precisando: *pece greca*, sinonimo di colofonia (o pece di Colofone, che in realtà è in Turchia...), farei sì la mia bella figura di erudito, ma il mio discorso risulterebbe più adatto alle esigenze di un elettrotecnico (ambito in cui la denominazione *pece greca* è di uso corrente). Gli usi della *colofonia* sono innumerevoli, e spaziano dal mondo degli additivi alimentari (sotto l'asettico codice del lucidante E915), all'elettronica, alla fabbricazione di saponi e cosmetici, fino alla realizzazione del *linoleum*... è chiaro che l'uso sugli strumenti ad arco non è quello commercialmente più rilevante, ma di sicuro gli utenti sono tra i più attenti e consapevoli!

La situazione è notevolmente complicata dall'apparente semplicità delle colofonie: in fondo è solo resina di conifera, qualcosa di elementare che ognuno ha visto nella propria vita. Il termine "conifera" nasconde però tutta la

complessità di una famiglia con più di 100 diverse piante, dalle quali si ricavano resine che, miscelate secondo segretissime ricette da ognuno dei fabbricanti e con l'aggiunta di diverse altre componenti (da metalli di ogni tipo alla cera d'api), si trasformeranno in questo indispensabile quanto delicato compagno di lavoro. Indispensabile per ovvi motivi: senza pece l'arco produrrà solo un lieve rumore. Delicato, perché bastano una caduta o un po' di caldo eccessivo per renderlo inservibile.

Acquistare una pece

Entrare in un negozio e chiedere di una colofonia senza avere delle idee precise è sconsigliabile. Tra marchi più o meno famosi, artigiani che seguono i principi dell'antroposofia steineriana, confezioni pretenziose e indicazioni carenti, potremmo trovarci di fronte a oltre 100 prodotti differenti! Possiamo districarci nella scelta tra le innumerevoli alternative analizzando preventivamente le nostre necessità. Partiamo da una prima distinzione nelle due grandi famiglie:



PetzKolophonium Vienna
qualità dal 1912

produzione e commercio all'ingrosso
per professionisti – da professionisti
www.petzrosin.com
petz@petzkolophonium.com
spedizione gratuita - prezzi giusti - senza ordine minimo - consegna rapida

Rivivono gli Archi del Re Sole

di
Marco Bizzarini



Dal suono perduto al suono ritrovato. Il suono perduto era quello dei ventiquattro violons dei re di Francia, formazione musicale attiva alla corte francese dall'inizio del Seicento fino al 1761, resa celebre in tutta Europa dal Re Sole e dal suo compositore di fiducia, Jean-Baptiste Lully. Il suono ritrovato è quello degli strumenti ad arco che oggi, sulle tracce degli antichi violons, i liutai Giovanna Chittò e Antoine Laulhère hanno pazientemente ricostruito per conto del Centre de Musique Baroque de Versailles.

Ripercorriamo in breve alcune pagine di storia. Nel 1626 Luigi XIII di Francia fonda l'Orchestra dei ventiquattro "violini del Re". È il più antico gruppo stabile di strumenti ad arco di cui si abbia notizia, il fiore all'occhiello della

vita musicale di corte, attivo nelle cerimonie ufficiali e nei principali intrattenimenti. L'organico di questo ensemble si differenzia notevolmente dagli archi dell'orchestra moderna: vi sono infatti sei *dessus de violon*, quattro *hautes-*



L'ensemble **Les Folies Françaises** a Versailles con gli strumenti ricostruiti dai liutai **Giovanna Chittò** e **Antoine Laulhère**

Violino
Giuseppe Antonio
Rocca
Torino 1839

di
Alberto Giordano



uori dall'antica porta degli Archi, oltre il torrente Bisagno che separa la città storica di Genova dalle sue delegazioni orientali, alla metà dell'Ottocento stava la Pila: un borgo di poche case disteso sulla piana sotto la collina a vocazione residenziale di San Francesco d'Albaro, con terreni coltivati e una chiesa di origine duecentesca intitolata a Santa Zita, presso la quale si svolgeva il mercato delle vacche. Fu in uno di questi orti, di proprietà del Marchese De Ferrari, che in una mattina della fine di Gennaio del 1865 venne rinvenuto il corpo di un uomo, ormai senza vita, precipitato in un pozzo.

La magistratura chiuse presto l'inchiesta ritenendo l'accaduto un infortunio; il malcapitato venne identificato quale «*Rocca Giuseppe da Alba fabbricante di strumenti a corda, qui dimorante*», di anni cinquantotto. Si concludeva così l'esistenza sofferta di quest'uomo, insofferente ed inquieto come un più moderno personaggio di Cesare Pavese, segnato dal solco delle difficoltà economiche, dai lutti, dalle citazioni derivate dalle doti delle mogli scomparse e persino da una certa fatica nell'inserirsi nel mercato degli strumenti musicali. Eppure per quanto sappia-

mo, negli anni della sua giovinezza Rocca (nato a Barbaresco nel 1807) trascorse periodi felici con la sua prima moglie Anna Maria Calissano: la coppia, sposatasi nel Novembre del 1828, risiedeva ad Alba, non si occupava di violini bensì di pane, farina e pasta fresca, e fu presto rallegrata dalla nascita di una figlia, Teresa. Fu nel 1834 che Giuseppe Rocca, dopo avere precedentemente perso la madre e la sorella, vide morire la giovane moglie: decise quindi di lasciare Alba per raggiungere a Torino Giovanni Francesco Pressenda e tentare quella che secondo quanto narra Romano Marengo nel suo volume *Tre figli delle Langhe*, fu la sua prima passione: «*essendogli venuto il capriccio di fare un contrabbasso, adoperò il legno della madia e poi con tutto il rimanente di quel legname costruì viole e violini, apponendovi cartellini datati da Alba col nome di Giuseppe Antonio Rocca*». Sebbene non sia oggi verificabile l'attendibilità del racconto, possiamo credere che i due già si fossero conosciuti o fossero stati introdotti da qualcuno nell'ambiente: certo è che nella bottega di Pressenda il Rocca ebbe l'opportunità di apprendere la liuteria tanto da rendersi in poco tempo provetto nell'arte. Gli anni torinesi furono comunque travagliati, segnati da una serie di lut-

